

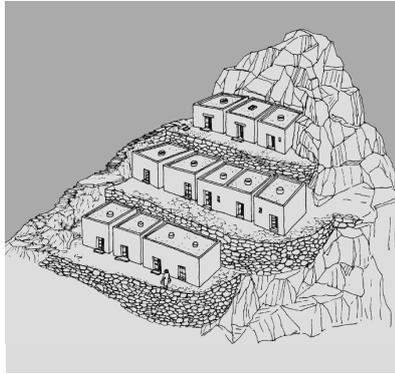
II.14a-b Atene,
 a) Accademia, "casa sacra"
 (elaborazione grafica da
 Mazarakis Ainian, 1997);
 b) *agora*, edificio A (l'elemento
 circolare è l'ingombro della
 successiva *tholos* di V secolo)



enfattizzata, sempre al centro, ma senza inquadrarlo in un sistema di sostegni, oppure in posizione laterale, venendo a qualificare sempre più spesso vani che non sembrano costituire il fuoco compositivo della dimora, progressivamente articolata in una pluralità di ambienti. In generale, in diversi siti è possibile notare, comunque, come dopo la metà del secolo si avvertono un incremento e una disponibilità al cambiamento anche nell'edilizia domestica, con il prevalere delle strutture rettilinee su quelle absidate e l'accorpamento di vani che implica una modifica sostanziale dell'immagine complessiva della casa.

II.2.4 Lo sviluppo dei luoghi di culto

È nell'VIII secolo che emergono in maniera più consistente elementi di una composizione architettonica dello spazio sacro: per tutte le aree di culto frequentate con continuità nei secoli successivi, in genere è in questo periodo che si collocano le prime testimonianze di altari, templi e strutture complementari connesse alle diverse emergenze del culto.⁸⁶ Fino a questo momento, secondo Mazarakis Ainian, sarebbe prevalsa la gestione del sacro dominata dai *basileis* entro le proprie dimore, ipotesi di cui si è parlato e che sembra sempre più rispondente alle testimonianze disponibili.⁸⁷ Al contrario, l'emergenza dei luoghi di culto per Polignac⁸⁸ segnalerrebbe proprio un momento di significativa trasformazione, costituendo un elemento marcatore della *polis* in fase di costituzione: i santuari la definiscono, infatti, nei suoi limiti spaziali e nelle sue relazioni con gli dei, qualificandone l'identità e giustificandone l'istituzione. Anche Morris⁸⁹ sottolinea l'importanza di queste trasformazioni, invitando a riflettere soprattutto sul fatto che, se nella fase precedente il culto poteva trovare spazio all'interno della dimensione residenziale privata delle *élites*, il suo trasferimento nelle aree collettive esterne implica anche



II.15a-b Tenos. Xobourgo, insediamento: a) veduta con le mura di terrazzamento e, sullo sfondo, l'acropoli; b) ipotesi di restituzione (elaborazione grafica da Hoepfner, 1999a)

un allargamento della partecipazione, secondo un fenomeno di estensione dei diritti che provoca comportamenti in qualche modo simili anche in ambito funerario.

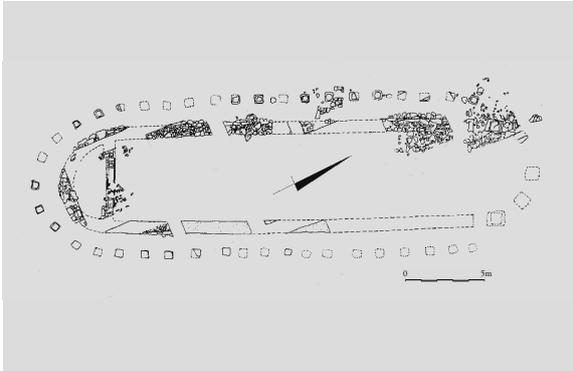
La costituzione della *polis*, in questo modo, emergerebbe in maniera evidente dall'insieme delle testimonianze, anche se la percezione moderna delle trasformazioni in atto tende sempre ad appiattire e semplificare ancora troppo una situazione che può essersi sviluppata in un arco di tempo più ampio e in modo diverso nelle regioni in cui si è diffusa. In alcuni casi le stesse dimore dei *basileis* possono essersi trasformate in templi, come forse può essere avvenuto per gli edifici di Tirinto e di Thermon, sviluppando in maniera esclusiva le funzioni di culto precedenti. In altri casi, invece, la casa aristocratica usata anche per le attività religiose collettive scompare senza produrre la crescita templare, oppure viene sostituita e a volte convive con il vicino tempio successivo, come per il cosiddetto edificio A di Aigeira in Acaia (15.1.1) o per l'edificio A di Eretria rispetto al contiguo tempio di Apollo *Daphnephoros* (21.1.3.1), eretto intorno al 725. Questa distinzione tra le diverse situazioni è proposta da Mazarakis Ainian, cercando di riflettere in una sintesi critica la complessa documentazione archeologica;⁹⁰ la proposta riesce a spiegare bene le principali linee di sviluppo, anche se mantiene un carattere troppo deterministico. Non si deve, inoltre, sottovalutare l'importanza di eventuali spazi sacri comuni, esterni alla dimora aristocratica, anche se privi di una strutturazione monumentale. Come sottolinea lo stesso studioso,⁹¹ infatti, forse non è un caso se questo processo si determina in maniera precoce nei siti esterni agli abitati, con funzioni intercomunitarie (Olimpia, Delos, Perachora, Imetto), prima di quanto avvenga negli insediamenti stessi, dove il "controllo" aristocratico era più condizionante nella gestione del sacro.⁹²

Quando compaiono i primi edifici sacri con banchine interne, appare evidente che si registra una differenza nel gruppo sociale, tra chi ha diritto alla commensalità dentro l'edificio di culto e chi invece ne rimane escluso (il *demos*, la popolazione), come si potrebbe intuire, per esempio, nel caso del santuario di Kommos (30.18; fig. II.32). La frequente presenza di focolari interni negli edifici religiosi tra VIII e VII secolo mostra il mantenimento di questa consuetudine al consumo dei pasti sacrificali condivisa dall'*élite* e segnata dall'ammissione all'interno del "tempio".

Il cambiamento più significativo, comunque, si determina dopo il 750, nella fase del tardo geometrico, quando si diffondono i depositi di cenere e resti combusti (residui di attività sacrificali) insieme all'abbandono di materiale votivo, e appaiono le prime costruzioni attribuibili in maniera specifica ad attività di culto; la crescita delle manifestazioni sacre in questo periodo appare generalizzata e riguarda anche altri ambiti, come quelli domestici, cui si è già accennato. In questi comportamenti ha un ruolo centrale l'aristocrazia, che trasferisce probabilmente lo spazio privilegiato per l'esibizione e la competizione sociale dal settore funerario a quello sacro.⁹³

Le strutture del sacrificio sono molto semplici: aree di bruciato con resti ossei animali segnalano altari di ceneri, come a Koukounaries nell'isola di Paros, nell'area sacra di *Athēna*;⁹⁴ depositi di oggetti votivi e resti combusti o carbonizzati di sole offerte vegetali a Eleusi;⁹⁵ ma anche piattaforme di pietra, come a Syme (Creta). Qui nel tardo geometrico una struttura litica quadrangolare (2.7 x 2.2 m), provvista di un gradino largo e basso sul lato est e comprendente una cavità centrale di 0.50 m di profondità (larga 0.55 x 0.75 m), si addossa a uno spesso muro protogeometrico.⁹⁶ Potrebbe trattarsi della *prothysis* (piano basamentale) di una pira sacrificale, segnalando la ripresa di un sistema già di epoca minoica, quando a nord dell'altare geometrico era stata eretta una piattaforma (12.6 x 7 m ca.) con funzioni simili. Anche nel santuario di Apollo *Maleatas* (14.4.2) presso Epidauro, sul monte Kynortion, è stata trovata una struttura più antica a piattaforma, di cui sono stati riconosciuti tre lati, collegata a strati di terre nere, ceneri, frammenti di ossa e votivi. Su di essa in età tardogeometrica viene costruita una struttura ellittica a forma di cono (due ellissi circondano un'area centrale, cava, che sembra continuare a svolgere la funzione di altare. L'interpretazione di queste costruzioni pone ancora problemi significativi: colpisce la differenza nelle dimensioni, tra quelle dell'Età del Bronzo (50 m² a Syme e 90 m² al Kynortion) e quelle dell'Età del Ferro (6 m² a Syme e 8 m² al Kynortion), indicando anche la possibilità di una differenza di funzioni.

Per quanto riguarda, invece, l'emergenza di una costruzione esclusivamente destinata al servizio sacro e all'accoglimento della statua di culto (il tempio), un caso esemplare è quello di Ano Mazaraki in Acaia (15.2.1),⁹⁷ dove un edificio rettangolare allungato con due absidi opposte (figg. II.16a-b) sembra essere il centro del culto di *Artemis Aontia*. Questa divinità, venerata in una zona montagnosa, presso un valico che conduce alla regione più interna dell'Arcadia, è specifica per i santuari di confine, prossimi alla natura selvaggia, tra due realtà distinte dal punto di vista culturale e geografico. Le dimensioni, la disposizione dello spazio interno, la presenza di una peristasi di pali perimetrali sono elementi che richiamano la tipologia poi consueta del tempio, ma il carattere sperimentale della soluzione adottata in questa fase così antica è rivelato sia dall'abside terminale, comune a molti altri edifici coevi, come quelli di Eleusi (10.5.2, 10.5.12), sia dal pronao, modellato anch'esso in forma semicircolare, che per il momento costituisce un *unicum* architettonico. La forma del tempio che si va affermando in questo periodo non sembra condizionata da un modello strutturale che permette una possibilità limitata di varianti, ma offre spazio a soluzioni che possono essere spiegate da specifiche tradizioni locali di



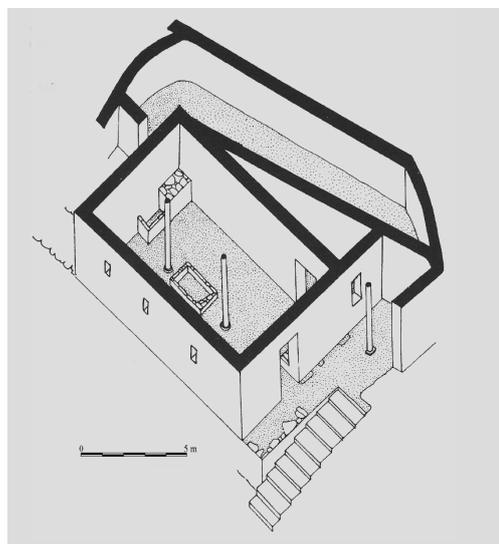
II.16a-b Ano Mazaraki:
 a) tempio biabsidato,
 planimetria (elaborazione
 grafica da Petropoulos, 2002);
 b) modellino fittile di edificio
 templare dal deposito votivo
 (elaborazione grafica
 da Hellmann, 2006)

origine più antica, ancora operanti in questo periodo. Dal punto di vista organizzativo e strutturale il tempio di Ano Mazaraki riprende sostanzialmente il modello già manifestato dall'edificio di Lefkandi, più antico di quasi due secoli, mostrando in maniera evidente come la tipologia adottata per l'edificio sacro sia una specializzazione dei prototipi con funzioni residenziali attestati già nel X secolo, destinati agli aristocratici emergenti del medioevo ellenico.⁹⁸ Absidato è anche il tempio di Apollo *Daphnephoros* a Eretria (21.1.3.1), costruito verso il 725 e collegato a un altare circolare.⁹⁹

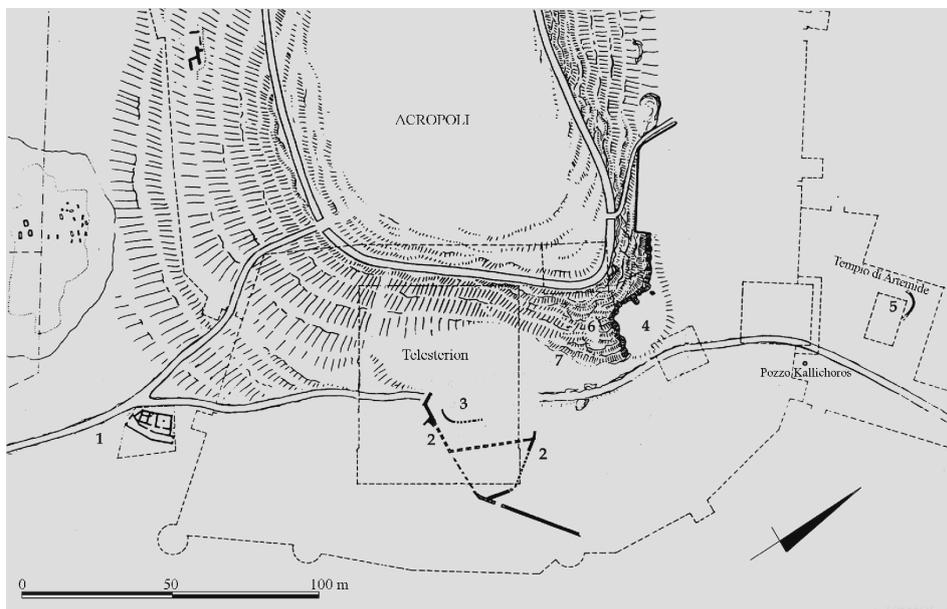
Peristasi e abside sono elementi presenti nelle dimore più antiche dei *basileis* e non costituiscono, quindi, una specifica innovazione "sacra"; la peristasi, in particolare, presente a Lefkandi, Eretria e Oropos nelle grandi case dei *Dark Ages* non è quindi un elemento simbolico di origine orientale, come pure era stato proposto,¹⁰⁰ ma un "prodotto" interno alla cultura greca.¹⁰¹ La sua presenza nella casa protogeometrica e geometrica non è solo volta a proteggere meglio la struttura in mattoni delle pareti, ma crea certamente percorsi fruibili, alternativi alla sequenza di stanze. L'inserimento in una specifica varietà templare, quindi, non solo dipende dall'impiego di un elemento funzionale dal punto di vista costruttivo, ma forse si collega anche allo sviluppo di specifiche percorrenze rituali codificate nell'uso dello spazio sacro, divenendo solo gradualmente l'occasione per una migliore "prestazione" monumentale. Per quanto riguarda l'abside, invece, bisogna ricordare che è presente negli edifici sacri più antichi e tende a scomparire in età orientalizzante, in rapporto con lo sviluppo delle nuove tecniche costruttive delle coperture, forse mantenendosi solo in rare eccezioni, che potrebbero essere responsabili della ripresa con monumentalità e significato diversi, in età ellenistica. Il tipo dell'edificio rettangolare, apparsa precocemente nel *megaron* B di Thermon in Etolia (che, però, forse non era ancora un edificio sacro; 3.4.1.1), si afferma progressivamente, divenendo praticamente esclusiva durante il VII secolo, come mostrano, sempre a Thermon, il primo tempio C, periptero, (625-620; 3.4.1.2) e, a Eretria, l'*hekatompedon* D (21.1.3.1), costruito tra il 675 e il 650, entrambi con terminazione posteriore rettilinea.

È importante la situazione di Creta, dove per un verso si può documentare una certa continuità nella gestione di alcune pratiche rituali legate all'edificio che conserva gli *hiera* (oggetti sacri), mentre per altri si sperimentano le forme nuove emerse nella fase geometrica.

II.17 Creta. Dreros, tempio di Apollo *Delphinios*, ipotesi di ricostruzione (elaborazione grafica da Mazarakis Ainian, 1997)



Anche in questo ambito, comunque, i particolari apprestamenti di alcuni edifici dotati di banchine (attestate anche fuori dell'isola, come nel caso del tempio di *Athena* a Koukounaries nell'isola di Paros, del 700 ca.; **22.7.4**),¹⁰² ambienti annessi e *trapezai*, ben evidenti nel tempio di Apollo *Delphinios* di Dreros (**30.7.1**; fig. II.17), hanno fatto pensare al mantenimento di un carattere ancora intermedio tra il successivo concetto classico del tempio e lo spazio definito che accoglie fasi diverse del rituale e della cucina del sacrificio; ciò segnala ancora una volta che è in atto una progressiva definizione di competenze, a partire dalla tradizione precedente della casa multifunzionale del *basileus*.¹⁰³ Sono, però, soprattutto le costruzioni con banchine interne che indicano un rapporto con la struttura sociale della comunità: in esse è ammessa a sedere, o sdraiata, una rappresentanza di persone, forse per lo svolgimento del pasto rituale (ma non si possono escludere a priori anche altre funzioni: assembleari, giuridiche o politiche), distinte dal resto della popolazione, esclusa dalla commensalità privilegiata alla presenza della statua di culto, mettendo in evidenza una discriminazione di *status*, di ruoli o di competenze che illustra probabilmente l'affermazione dell'*élite* aristocratica. A Kommos, nell'isola di Creta, il tempio B (**30.18.2**), costruito nell'800 e risistemato verso il 760, rappresenta l'esempio più antico di questi "*benched sanctuaries*", che mostrano la volontà di separare il corpo sociale anche attraverso lo spazio architettonico (fig. II.32).¹⁰⁴ In questa varietà di soluzioni che sembra valorizzare soprattutto lo spazio interno e le funzioni che vi vengono svolte, rispetto ai luoghi esterni del sacrificio, si spiegano anche altre tipologie di edifici successivi, come quelli a planimetria quadrangolare, che rinunciano al caratteristico sviluppo in lunghezza, quali per esempio il *Pythion* di Gortina (16.30 m sulla fronte, 14.45 sui lati),¹⁰⁵ destinato a mantenere nel lungo arco di tempo della sua esistenza questo caratteristico sviluppo. Meno chiara appare invece la ricostruzione del monumento sacro scavato sull'acropoli della stessa città (**30.10.1**), anche in questo caso una



II.18 Eleusi. Santuario di Demetra, pianta generale di età geometrica (elaborazione grafica da Lippolis, 2006)

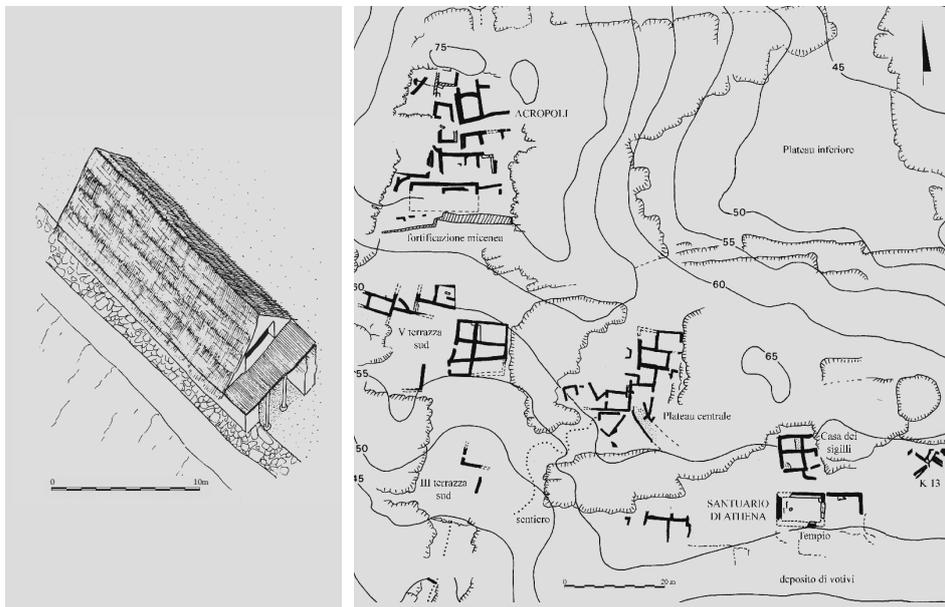
struttura quadrangolare provvista di un pozzo rettangolare quasi perfettamente centrale, rivestito di lastre;¹⁰⁶ la costruzione potrebbe anche essere letta come il recinto architettonico posto intorno a una specie di *eschara* o di *bothros* per offerte sacrificali, provvisto di due pannelli esterni decorati da rilievi raffiguranti una triade divina (forse posti ai lati dell'accesso). In questo caso si tratterebbe della prima attestazione di una tipologia destinata a svilupparsi nella forma del recinto con altare (come nel caso di quello “dei Dodici Dèi” dell'*agora* di Atene: 10.2.5.15) o piuttosto dell'*enagisterion*, caratterizzato dalla presenza di una fossa centrale per l'alloggiamento dell'*eschara*.

In altre regioni la documentazione è ancora limitata e le strutture della fase geometrica, in genere appartenenti al periodo tardo, sono spesso note solo in maniera molto parziale; a questo proposito appare esemplare la situazione di Eleusi (fig. II.18), dove la stratificazione di edifici successivi impedisce di leggere compiutamente la sistemazione originaria del santuario, che presenta almeno due strutture absidate di notevoli dimensioni (10.5.2, 10.5.12), note solo per brevi porzioni murarie. Il carattere incompleto dei dati non rende possibile una chiara identificazione di queste costruzioni, che potrebbero anche essere semplici recinti sacri, sebbene sia preferibile restituirli come edifici di culto coperti. Colpisce la loro dislocazione nello spazio, che mostra sin da questo momento una capacità previsionale del possibile sviluppo del santuario. Si deve pensare necessariamente a un modello organizzativo ben ordinato, in cui si danno un'immagine e una superficie a culti principali e complementari, a un percorso rituale, alla venerazione di emergenze ambientali caricate di significati religiosi.

È difficile pensare che sistemi di questo tipo non possano essere determinati da un'artico-

II.19. Chios. Emporion, *megaron* dell'acropoli, ipotesi di restituzione (elaborazione grafica da Mazarakis Ainian, 1997)

II.20 Paros. Koukounaries, planimetria dell'abitato nella prima Età del Ferro (elaborazione grafica da Mazarakis Ainian, 1997)



lazione prodottasi in un arco di tempo abbastanza esteso. L'emergere delle strutture erette in maniera più stabile nella fase del tardo geometrico, in sostanza, può essere l'esito visibile di un lungo processo di formazione della cultura religiosa e architettonica, per alcune fasi caratterizzato da una scarsa visibilità delle strutture. Queste si moltiplicano certamente nel momento in cui la nuova organizzazione della *polis* ha bisogno di esibire le esigenze di identità e di condivisione comunitaria, come è stato notato,¹⁰⁷ ma soprattutto quando il sistema economico e l'organizzazione del lavoro raggiungono un livello di sviluppo sufficiente a permetterne la diffusione; è importante, come si è detto, non confondere la visibilità archeologica del fenomeno con la sua costituzione. La crescita generale della società nell'VIII secolo, infatti, sembra il prodotto di una tendenza certamente già affermatasi nelle fasi precedenti, in cui, invece, lo sviluppo economico e la suddivisione del lavoro non permettevano ancora espressioni di questo impegno strutturale. Il processo si afferma con tempi e forme diverse nelle varie aree geografiche del mondo greco, coincidendo con la tendenza a un incremento demografico che privilegia una maggiore concentrazione insediativa; questa, a sua volta, determina anche una forte competizione tra le diverse comunità, legata alla loro capacità di affermazione. Anche lo sviluppo architettonico che inizia a manifestarsi serve a definire tali esigenze, divenendo occasione espressiva privilegiata per le classi dirigenti e per la loro ricerca di una specifica identità, all'interno di un linguaggio comune. Per questo motivo, in aree geografiche diverse, cominciano ad affermarsi comportamenti e tradizioni specifiche, con un notevole sviluppo delle varietà planimetriche degli edifici di culto, nell'ambito di alcune categorie essenziali, che producono il progressivo arricchimento del linguaggio costruttivo, mezzo di comunicazione fondamentale nel sistema di rappresentazione della *polis*.¹⁰⁸

II.3 La definizione dello spazio sacro nell'Oriente greco (IX-VIII secolo)

II.3.1 La documentazione archeologica nel IX secolo

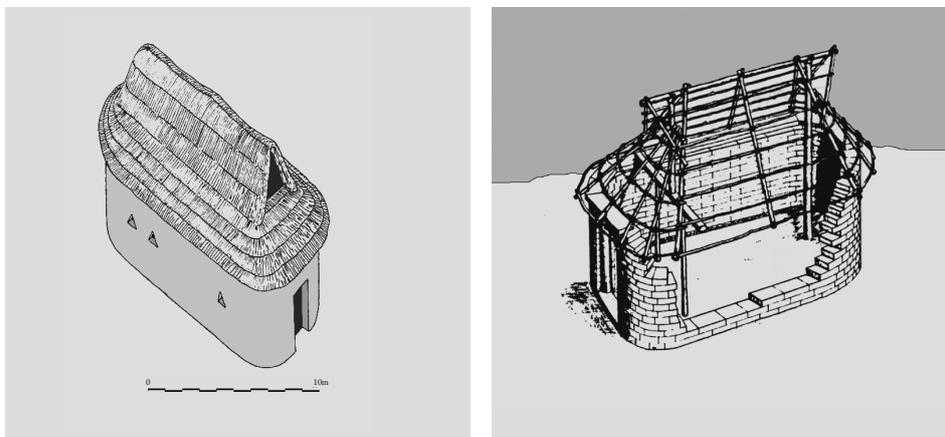
In un ambito cronologico compreso tra IX e VIII secolo sono documentate anche le prime significative manifestazioni della cultura architettonica della Grecia microasiatica. Le principali strutture datate al IX secolo sono architetture residenziali, mentre estremamente rare appaiono le testimonianze relative a luoghi di culto, sia interni sia esterni agli abitati. È anche vero però, come è stato notato,¹⁰⁹ che, in assenza di ritrovamenti di oggetti votivi identificabili con certezza, non è sempre possibile distinguere con assoluta sicurezza un edificio di culto da uno a uso pubblico o da una residenza aristocratica. Sembrerebbe comunque potersi dedurre, ancora per questo periodo, il persistere di un sistema politico fortemente accentrato, il quale, in modo non dissimile dai precedenti dell'Età del Bronzo, attribuiva alla residenza un rilevante connotato simbolico-rappresentativo.

Di particolare interesse è la situazione riscontrabile a Emporion (28.1.1),¹¹⁰ nell'isola di Chios di fronte alla costa anatolica, un centro minore formatosi a partire dagli inizi dell'VIII secolo e abbandonato, almeno per quel che concerne il sito collinare originario, alla fine del VII. I *megara* identificati, quello dell'acropoli (28.1.3; fig. II.19) e quello della città bassa (28.1.4), oltre all'*house* I, attestano infatti la presenza di soluzioni tipologiche almeno in parte in continuità con la tradizione dell'Età del Bronzo: si tratta di strutture di forma rettangolare allungata, con vestibolo distilo *in antis* e vano principale suddiviso internamente da una serie di sostegni disposti assialmente; in particolare, il *megaron* della città bassa, che accoglie al suo interno una *eschara* centrale, suggerisce stringenti confronti con i *megara* micenei. Questi edifici si distinguono nettamente dalle restanti costruzioni dell'abitato – che appaiono piuttosto incentrate su di un impianto più prossimo al quadrato e sono prive di vestibolo – configurandosi come residenze proprie di una classe dirigente aristocratica, forse già rivolta al recupero dei modi e dei costumi di un'età eroica tramandata dall'epica, sia pure nelle forme mutate che si erano andate delineando in età geometrica. Le cronologie dei principali edifici sono riconducibili alla fine dell'VIII secolo e costituiscono la testimonianza di tipologie abitative ormai superate dalle trasformazioni del tardo geometrico.

Nonostante un'evidente diversità nell'impianto urbano, costituito da agglomerati di case a Zagora, sviluppato con abitazioni isolate distribuite lungo percorsi che si snodano lungo le pendici della collina a Emporion, le similitudini tra i due centri sono numerose, sia per quanto concerne la gerarchia che presiede alla distinzione tra le abitazioni, sia per alcuni aspetti tipologici specifici, sia per la tecnica costruttiva, quest'ultima confrontabile per molti versi: gli elevati, coerentemente con l'uso prevalente dell'area insulare, sono infatti interamente in pietra, realizzati con blocchetti appena sbozzati o, a Zagora, con marmo e lastre derivate dallo sfaldamento di banchi naturali di scisto, mentre le coperture sono molto probabilmente piane e costituite da un'ossatura lignea,¹¹¹ anche se per Emporion si sono ipotizzate soluzioni a falde (fig. II.19).¹¹² Largamente diffuse le banchine in muratura addossate a una o più pareti interne, spesso semplice piano di appoggio; l'illuminazione

II.21 Lesbos. Antissa, edificio IV.1, ipotesi di restituzione (elaborazione grafica da Mazarakis Ainian, 1997)

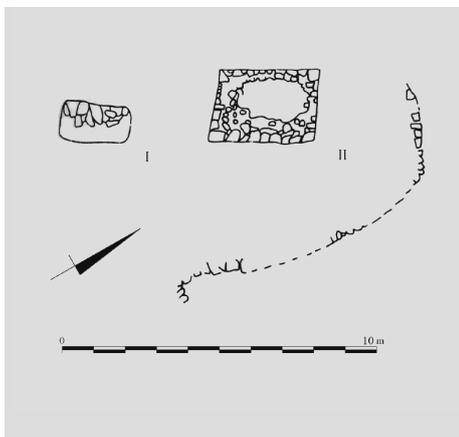
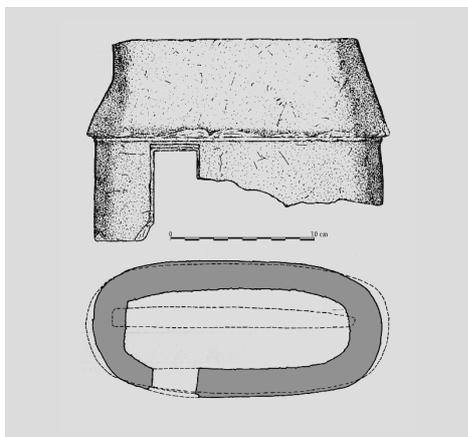
II.22 Smirne. "Casa ovale", ipotesi di restituzione (elaborazione grafica da Nicholls, 1958-59)



e l'aerazione del vano avveniva attraverso piccole finestre di forma triangolare (cfr. fig. II.10b), tramite più ampie aperture ricavate nel tetto in corrispondenza dei focolari e camini realizzati con orli di *pitthoi*.

Un dato apparentemente generalizzato nell'area insulare sembra essere la preferenza per le planimetrie quadrangolari piuttosto che absidate o a forcipe, anche se quest'ultima soluzione è comunque documentata sulla collina di Koukounaries (22.7.5; fig. II.20), nella baia di Naoussa a nord-est dell'isola di Paros, e ad Antissa sull'isola di Lesbo (27.3.2).¹¹³ Nel primo caso si tratta dell'edificio A, una struttura di considerevoli dimensioni, orientata est-ovest e datata in base alla ceramica associata intorno al 900;¹¹⁴ la costruzione, realizzata con muri interamente in pietra, si ritiene debba essere identificata come la residenza del *basileus* locale¹¹⁵ usata sino alla metà dell'VIII secolo, quando venne sostituita dall'edificio B. Anche ad Antissa è documentata la presenza di una struttura absidata di considerevoli dimensioni, l'edificio III, datato al IX secolo e vissuto sino alla fine dell'VIII, quando venne sostituito dall'edificio IV, anch'esso di forma inizialmente ovale (fig. II.21). Più difficile stabilire la destinazione d'uso, mentre la particolare soluzione planimetrica degli edifici è, nel caso di Antissa, partecipe in maggior misura delle soluzioni della costa eolica.

Tra le strutture degne di nota del IX secolo si annoverano in Asia Minore le mura di cinta di Smirne (28.7.1),¹¹⁶ datate alla metà del secolo, la cui rilevanza monumentale, sia per dimensioni, sia per tecnica costruttiva, è fuori di dubbio e sopravanza in modo evidente le coeve fortificazioni di Melia e Iasos di Caria (29.3.1). Si tratta, insieme a quelle di Emporion e Zagora, di una delle prime fortificazioni documentate per l'Età del Ferro e necessariamente la sua realizzazione non ha mancato di suscitare interrogativi riguardo allo stato dell'evoluzione e allo sviluppo della stessa organizzazione sociale dell'abitato e, sia pure in forma minore, di quelli degli altri centri fortificati, considerando la generalizzata assenza di difese nei principali siti della Madrepatria. In particolare, oltre alla compiutezza del sistema di cinta, che racchiude l'intero promontorio per un'area di quasi 3.5 ettari, colpisce la tecnica adottata per la realizzazione delle mura, costituite da una fondazione in grandi blocchi



II.23 Samos. *Heraion*,
modellino fittile
di abitazione (elaborazione
grafica da Schattner, 1990)

II.24 Samos. *Heraion*,
le prime fasi dell'altare
(elaborazione grafica
da Buschor, Schleif, 1933)

regolari di pietra che sostiene uno zoccolo basamentale di pietrame sbozzato sormontato a sua volta da un elevato in mattoni crudi;¹¹⁷ soprattutto impressiona la fondazione, la quale, con la sua struttura di grandi blocchi tagliati disposti in corsi regolari, sembra anticipare i successivi sviluppi dell'architettura microasiatica. Alla rilevanza di un tale intervento non si associa però la presenza di altri segni indicatori di processi di trasformazione sociale, né un'anticipata apparizione di quei culti poliadici che sono lo specchio di profondi cambiamenti, anche se sembra potersi rilevare, almeno per Smirne, un primo avvio del processo di urbanizzazione. È in sostanza probabile che la realizzazione della cinta muraria, tanto di Smirne quanto degli altri centri insulari e asiatici, risponda a specifiche esigenze di difesa, senza per questo suggerire un avvio del processo di trasformazione verso forme di città-stato evolute. La documentazione archeologica mette d'altronde in luce un abitato i cui edifici non si differenziano da quanto riscontrato in altri siti coevi della Madrepatria: strutture prevalentemente absidate, ma anche ovali, come nel caso della "casa ovale" protogeometrica,¹¹⁸ con elevati in mattoni crudi su zoccolo basamentale in pietrame sbozzato e coperte con falde di forte pendenza, realizzate con materiali deperibili (fig. II.22).

Il ricorso a tipologie curvilinee è d'altronde documentato anche in altre aree, come testimoniano l'evidenza di Mileto, dove resti di strutture ovali (edifici A, B e C) sono stati rinvenuti nell'area a sud delle fortificazioni ellenistiche,¹¹⁹ o il rinvenimento di una simile struttura nell'*agora* bassa di Efeso;¹²⁰ significative testimonianze in tal senso provengono anche dai modellini fittili, come quello relativo a un'abitazione di pianta ovale rinvenuto presso l'*Heraion* di Samos (fig. II.23).¹²¹ L'importanza di questo materiale votivo non risiede solo nelle indicazioni tipologiche che fornisce, ma anche nelle informazioni riguardo all'elevato che rendono possibile, ai fini della ricostruzione delle strutture pervenute, l'integrazione dei dati di scavo con altri dati relativi alle aperture o alla copertura, elementi realizzati con materiali deperibili e quindi irrimediabilmente perduti.

Nessuna indicazione emerge invece a Smirne riguardo alla presenza di edifici di particolare monumentalità, ma la loro assenza può trovare probabilmente una spiegazione nella

limitatezza dell'area finora indagata. Dati recenti sembrano invece sottolineare una particolare concentrazione di edifici ovali e absidati nell'ultimo quarto dell'VIII secolo, insieme con una evidente irregolarità dell'impianto urbano, a fronte di un prevalere delle tipologie rettangolari nel terzo quarto del secolo; tale constatazione ha indotto a ricollegare le caratteristiche di irregolarità e di densità costruttiva della città dopo il 725 alle condizioni di sovraffollamento seguite all'accoglimento dei profughi provenienti dal vicino centro di Colofone.

La concentrazione di ruoli politici e religiosi nelle mani del *basileus* o dei *basileis* è con tutta probabilità all'origine del mancato sviluppo in questa fase di una forma specifica di architettura religiosa. Le residenze della classe dominante dell'età protogeometrica e geometrica continuano evidentemente ad assolvere, insieme a funzioni politico-rappresentative, anche a quelle religiose, sebbene, come si è visto, non sia possibile escludere il diffondersi di culti all'aperto, in contesti naturali non ancora organizzati e privi di apprestamenti duraturi, quali le spiagge, le alture o i boschi, gli *alse* dell'epica omerica. Comunque, non può essere considerato casuale il fatto che i primi edifici religiosi di rilievo nell'Oriente greco non facciano la loro apparizione nell'ambito di alcuni dei principali santuari extraurbani della Ionia e dell'area egea prima dell'VIII secolo; inoltre, è necessario evidenziare come l'apparizione di un'edilizia di culto specializzata nei centri urbani risulti successiva rispetto a quella delle aree extraurbane, dipendendo forse dalle specifiche condizioni politiche e sociali già ricordate. La diffusione di edifici per il culto in aree urbane si ritiene infatti che possa ricollegarsi alle trasformazioni sociali e politiche connesse da un lato alla nascita e all'evoluzione della *polis* e dall'altro al superamento di un sistema di potere fortemente accentrato e al parallelo affermarsi di regimi aristocratico-oligarchici.

Tra le poche attestazioni relative a santuari nell'ambito del IX secolo deve essere annoverato l'*Heraion* sull'isola di Samos (28.6.2), le cui origini come luogo di culto risalgono già al X secolo, anche se il sito era stato ancora precedentemente sede di uno stanziamento miceneo, come d'altronde la quasi totalità dei primi insediamenti della Grecia microasiatica. Il santuario si configura come un luogo di culto extraurbano del vicino abitato di Samos, destinato a divenire uno dei centri più rilevanti della Dodecapoli ionica, e tale dipendenza ne segnò di fatto la fortuna e poi il declino. Il *temenos* era collocato in un'area pianeggiante e paludosa, prossima al mare, attraversata da un fiume, l'Imbrasos, che lo separava dalla *polis*, da cui distava circa 6 km; l'accesso al santuario nella fase iniziale, almeno fino alla realizzazione della Via Sacra nel VII secolo, doveva avvenire direttamente dalla costa a sud-est, dove sono state recentemente portate alla luce tracce del sentiero che conduceva originariamente verso il mare.¹²² La configurazione del *temenos* nel IX secolo può essere restituita sulla base della documentazione di scavo e l'immagine che ne risulta non si discosta da quanto conosciamo di altri santuari greci dello stesso periodo: un recinto sacro relativamente poco esteso, privo di significative emergenze architettoniche, sviluppatosi attorno al luogo del sacrificio, segnato da un altare (28.6.2.2), unica struttura documentata per il periodo, a sua volta realizzato in maniera estremamente semplice: si tratta infatti di una costruzione parallelepipedica, di dimensioni relativamente contenute, composta di pareti di blocchetti di pietra sbazzata e riempimento in terra e sassi. A Samos, tra il X e IX secolo, è documentata l'esistenza di due

fasi dello stesso altare (fig. II.24);¹²³ in particolare, nella sua seconda redazione esso appare di dimensioni più consistenti e si erge su una piattaforma ovoidale forse realizzata per preservare la struttura dal terreno paludoso circostante, coerentemente con una tecnica destinata a divenire generalizzata nelle successive architetture samie.¹²⁴

II.3.2 L'VIII secolo e la nascita dell'architettura religiosa

Come si è visto per la Grecia continentale ed egea, profonde trasformazioni sembrano verificarsi a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo; dalla diffusione dei santuari, siano essi extraurbani, periurbani o urbani, all'apparizione dei culti poliadici, nonché di alcuni indicatori materiali, quali il notevole incremento delle dediche votive. Si tratta di dati che sembrano coincidere con la quasi generalizzata scomparsa dell'architettura residenziale aristocratica dei *Dark Ages*, concomitanza che suggerisce una stretta correlazione tra i due fenomeni.

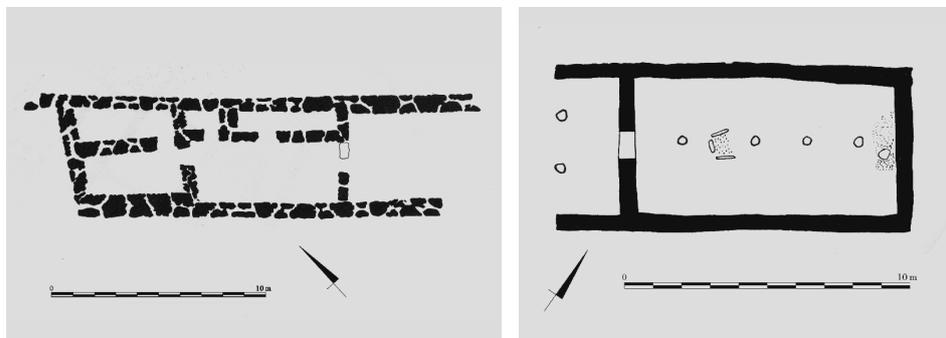
Naturalmente non si tratta di trasformazioni che avvengono in modo uniforme e generalizzato: nei diversi centri inevitabilmente si manifestano attardamenti e progressioni che rispecchiano le complesse fasi di sviluppo delle *poleis*. L'indebolimento e l'abbandono di centri minori spesso costituisce un aspetto collaterale dei processi di conurbazione che accompagnano la formazione della *polis*, così come la nascita e il rapido consolidamento dei culti poliadici, la cui diffusione costituirà un'importante forza propulsiva per le trasformazioni architettoniche della seconda metà dell'VIII e soprattutto del VII secolo.

Tra i dati più significativi che accompagnano la diffusione dei santuari è l'apparizione della tipologia templare, che viene nel *temenos* ad affiancare l'altare con la specifica funzione di ospitare l'immagine di culto della divinità, nonché di accogliere le più preziose tra le numerose offerte che si accumulano nei santuari.¹²⁵ Non meno rilevante è la rapida diffusione che segue ben presto e che si accompagna a una crescente monumentalità delle strutture, particolarmente evidente in ambiente microasiatico. Un ulteriore dato di notevole rilevanza ai fini della comprensione delle trasformazioni che segnano le fasi terminali del medio geometrico deve riconoscersi nelle peculiarità architettoniche della nuova tipologia: le strutture templari sono infatti in tutto simili ai *megara* o alle residenze dei *basileis* del secolo precedente, tanto che la casa del dio rispecchia fedelmente i modelli delle residenze della classe dominante così come si configurano nelle diverse aree; potrebbe in questo senso non essere irrilevante sottolineare la continuità funzionale della tipologia, giacché ai *megara* dell'età precedente erano devolute anche le funzioni religiose della comunità locale.

Tra le attestazioni di culto documentate per l'VIII secolo si annoverano resti architettonici presso il santuario di Dioniso ad Haghia Irini sull'isola di Keos (fig. II.25), nel santuario di *Artemis Ekbateria* sull'acropoli di Kastro a Siphnos (verso la fine del secolo), sull'acropoli di Hypsile (22.1.1) e ancora nel santuario di *Athēna* ad Andros (22.2.3; entrambi ascrivibili alla seconda metà del secolo), nel santuario di Apollo a Delos (tempio Γ), nel *Delion* di Paros (22.7.3), sulla vicina isola di Oikonomos (22.7.6), a Tsikalario sull'isola di Naxos (fig. II.26),¹²⁶ e ancora a Lemnos presso il *Kabeirion* (24.1.2), sull'isola di Lesbos, in località Epano Skala (27.3.3.1), e ad Antissa di Lesbo (27.3.2.1), oltre

II.25 Keos. Haghia Irini, santuario di Dioniso (elaborazione grafica da Fägerstrom, 1988)

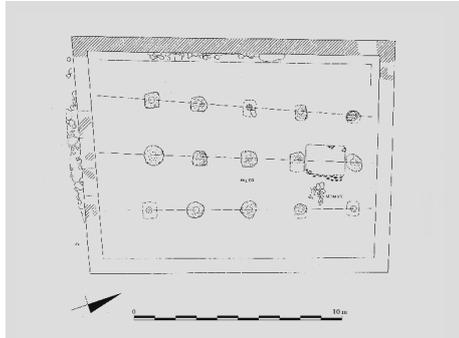
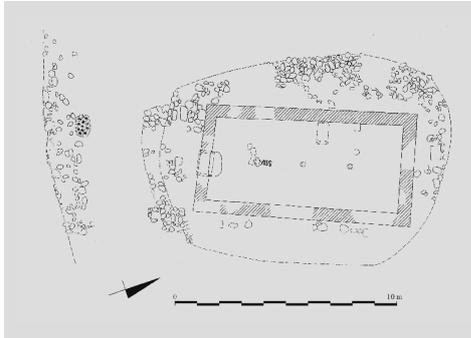
II.26 Naxos. Tsikalario, edificio A, prima fase (elaborazione grafica da Mazarakis Ainian, 1997)



che presso l'*Heraion* di Samos, l'*Artemision* di Efeso, l'*Athenaion* (28.4.1) e il *Didymaion* (28.4.3) di Mileto. Nella gran parte di questi casi, però, i materiali sono assai poveri e i resti non consentono di delineare con chiarezza i tratti di edifici di una qualche rilevanza architettonica; si tratta quasi sempre di strutture di piccole dimensioni, realizzate in materiali deperibili.

Per quel che concerne le isole Cicladi, è necessario segnalare lo sviluppo del santuario di Apollo a Delos, l'isola che avrebbe dato i natali al dio, destinata a divenire il luogo di culto comune a tutti gli Ioni. Gli elementi relativi a questa fase non sono però architettonicamente significativi: è infatti attribuibile all'VIII secolo la realizzazione di quello che potrebbe essere identificato come un primo tempio di Apollo, il tempio Γ (22.3.1.10),¹²⁷ un piccolo *oikos* con zoccolo in pietra ed elevato in mattoni crudi, aperto verso nord, cui è forse pertinente un muro di *peribolos* che delimita un'area a sud.

Certamente più significativi appaiono invece i resti architettonici nel santuario extraurbano di *Dionysos* a Yria (22.6.1),¹²⁸ sull'isola di Naxos, dove è documentato il succedersi di due templi di notevole interesse per lo studio dell'evoluzione dell'architettura cicladica. Il primo di questi, datato ai primi anni dell'VIII secolo, si configura come una struttura a *oikos* quadrangolare (fig. II.27), di non grandi dimensioni, realizzata con uno zoccolo di pietra e un elevato in mattoni crudi; all'interno, sostegni lignei contribuivano a reggere la copertura, generalmente ricostruita piana, mentre una *trapeza* accoglieva le offerte alla divinità. Il tempio era bordato all'esterno da una piattaforma in pietra che lo proteggeva dal suolo paludoso, mentre l'accesso avveniva da sud e in corrispondenza di questo due muri di terrazzamento si susseguivano a breve distanza sino al limite del fiume, il mitico *Biblos*; sull'asse del tempio e nell'area racchiusa dai muri di terrazzamento sono stati rinvenuti resti di un focolare con tracce consistenti di ossa di animali che consentono di identificare il luogo deputato alla celebrazione dei sacrifici. Il secondo tempio venne costruito nel terzo quarto dell'VIII secolo, a seguito della distruzione del precedente, sullo stesso sito ma con un impianto significativamente diverso; si tratta infatti di un ampio vano quadrangolare (16.50 x 11 m) delimitato da un muro realizzato interamente con blocchi di granito e di marmo e suddiviso internamente in quattro navate da tre file di colonne (fig. II.28), che gli conferivano l'aspetto di una vera e propria sala ipostila. All'interno, le colonne poggiavano



II.27 Naxos. Yria, tempio di *Dionysos*, fase I (elaborazione grafica da Lambrinouidakis, 1992)

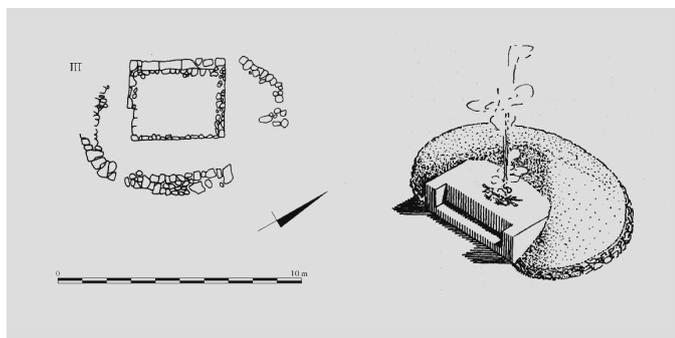
II.28 Naxos. Yria, tempio di *Dionysos*, fase II (elaborazione grafica da Lambrinouidakis, 1992)

su basi di marmo ed erano disposte secondo assi convergenti verso il fondo, dove sorgeva un'*eschara*, rinvenuta con resti di cenere e ossa animali, mentre lungo la parete era una banchina che forse risvoltava anche sui muri nord ed est. La presenza dell'*eschara* centrale e della banchina, dalle quali discende l'evidenza di sacrifici compiuti all'interno del vano e di conseguenti banchetti rituali, denuncia le specifiche ritualità di un culto che si svolgeva in uno spazio occultato alla vista. In particolare, la compresenza di *eschara* e banchine trova confronti anche fuori delle Cicladi, a Creta, dove, come si è avuto modo di evidenziare, questi elementi ricorrono con una certa regolarità, suggerendo similitudini nelle pratiche culturali riconducibili a una comune eredità.

L'ambiente microasiatico fornisce per altri versi i dati per delineare importanti sviluppi in almeno tre dei grandi centri ionici, Samos, Efeso e Mileto. In tutti questi casi si tratta di significativi interventi in santuari extraurbani, la cui rilevanza trascende la sfera poliadica. Il dato è tutt'altro che casuale¹²⁹ poiché all'antiorità dello sviluppo dei santuari extraurbani rispetto a quelli urbani o periurbani fa spesso riscontro una loro evidente maggiore ricchezza, visibile anche nella monumentalità degli interventi, nei quali si avverte spesso un anticipato sviluppo architettonico. L'importanza di questi santuari trae evidentemente giovamento dal loro duplice aspetto, poliadico/etnico ed extraterritoriale; si tratta infatti di culti la cui rilevanza interna era garantita da una collocazione sufficientemente vicina all'abitato da poter assicurare un frequente esercizio del culto, ma che al tempo stesso si aprivano al mondo esterno sulla base di nuove valenze, cui non erano estranei la ripresa o l'intensificarsi di scambi e commerci verso l'Egeo e l'Oriente.

Nell'*Heraion* di Samos (28.6.2), tra gli interventi di VIII secolo si annovera un'ulteriore ricostruzione (III fase) dell'altare (28.6.2.2), avvenuta nella prima metà del secolo in forme più monumentali e soprattutto anticipatrici di quella che sarà destinata a configurarsi come la tipologia ionica dell'elemento (fig. II.29). Si tratta infatti di una struttura costituita da un recinto a Π che racchiude una *trapeza*, accessibile dal quarto lato aperto mediante uno o più gradini; il muro del recinto, più alto della stessa tavola d'altare, protegge naturalmente dal vento il focolare e impedisce la dispersione delle ceneri. La struttura fu nuovamente ricostruita nella seconda metà del secolo nelle stesse forme, ma in proporzioni più grandiose, e in questa occasione fu anche realizzato il primo tempio dedicato sul sito alla divinità

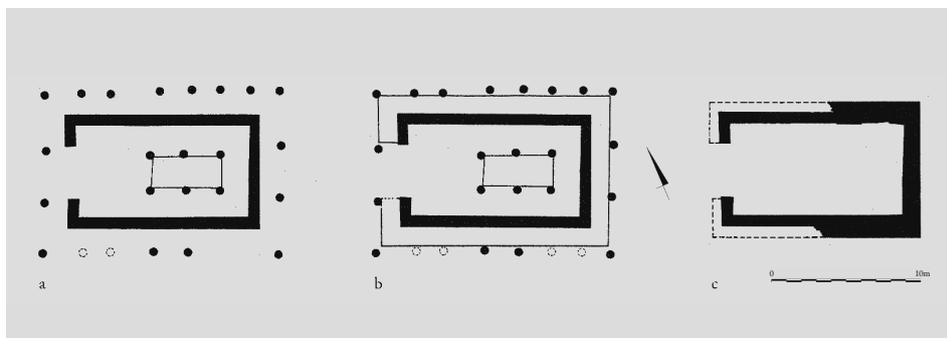
II.29 Samos. *Heraion*,
altare III, pianta
(elaborazione grafica
da Buschor, Schleif, 1933)
e ipotesi di ricostruzione
(da Coldstream, 2003)



(28.6.2.1). Si trattava di un edificio a carattere monumentale destinato ad accogliere l'immagine di culto aniconica di *Hera*; la struttura, nota come *hekatompedon*¹⁵⁰ per la sua lunghezza pari a 100 piedi, si presentava come un vano rettangolare unico, dalle proporzioni strette e allungate, suddiviso all'interno in due navate da una fila di sostegni lignei assiali e completamente aperto sulla fronte; un basso gradino correva lungo il perimetro interno, venendo a costituire una sorta di banchina, mentre la disposizione assiale dei sostegni interni dovette determinare la collocazione decentrata della base di culto. Il tempio era isolato dal terreno paludoso tramite uno zoccolo di pietre sbozzate e da una sorta di marciapiede lastricato che ne bordava il perimetro,¹⁵¹ mentre l'elevato era naturalmente in materiali deperibili, mattoni crudi o argilla, e così il tetto, probabilmente a falde.

Anche nel santuario di Artemide a Efeso nell'VIII secolo fa la sua prima apparizione un edificio templare (28.3.1.2);¹⁵² la struttura, di dimensioni contenute, è comunque interessante: si configura infatti come uno spazio ipetrale e circondato da 4 x 8 colonne lignee sollevate su basi di scisto verde. All'interno, l'immagine di culto era posta su un basamento e protetta al di sotto di un baldacchino sorretto da due file di tre sostegni, del pari lignei. In una fase di poco successiva,¹⁵³ all'interno della peristasi sarebbe stato eretto un muro che avrebbe così delimitato una cella a cielo aperto (fig. II.30a). Dopo la recente revisione delle prime fasi dell'*Heraion* di Samos,¹⁵⁴ la presenza di un peristilio fa di questo edificio il più antico periptero microasiatico finora indagato, ma soprattutto la particolare soluzione architettonica, evidentemente di ascendenza orientale,¹⁵⁵ con un baldacchino posto al centro di una corte scoperta, anticipa e pone le basi di una tipologia che avrà il suo pieno sviluppo nella monumentale architettura microasiatica dell'età arcaica.

Nel contempo il rinnovamento della cinta muraria di Smirne, datato alla metà dell'VIII secolo, fornisce ulteriori indicazioni sia sul potenziamento dei sistemi difensivi, sia sull'affinamento delle tecniche costruttive. Le mura raggiunsero in questa fase uno spessore di 7.5 m, raddoppiando la consistenza delle difese precedenti, mentre al di sotto dell'elevato in mattoni crudi venne realizzato un poderoso zoccolo in una prima approssimazione dell'opera poligonale, con i blocchi tagliati e i giunti lavorati a contatto (fig. II.31).¹⁵⁶ Il contrasto tra la grandiosità della cinta e l'irregolarità dell'abitato (cfr. fig. III.15), che mostra nel contempo tracce di sovraffollamento unite a fenomeni di ruralizzazione, potrebbe forse rispecchiare le con-



II.30 Efeso. Tempio di Artemide (B): a) periptero della seconda metà dell'VIII secolo; b) periptero della seconda metà del VII secolo; c) *oikos* della fine del VII secolo (elaborazione grafica da Bammer, Muss, 1996)

seguenze dell'accoglimento dei profughi di Colofone e spiegare nel contempo con esigenze di controllo interno la realizzazione della "piattaforma difensiva" (28.7.2.1) che si addossava dall'interno alle mura di cinta, presso la porta di nord-est, il principale accesso alla città.

Le conquiste tecniche sperimentate nelle mura di Smirne si diffonderanno già dalla fine del secolo in altri siti orientali: in particolare, Mileto e Antissa mostreranno già significativi miglioramenti, soprattutto nel taglio e nella lavorazione dei giunti dei blocchi lapidei, anticipando soluzioni che preludono alle trasformazioni destinate a caratterizzare soprattutto gli edifici sacri del VII secolo, con la progressiva diffusione degli elevati in pietra da taglio e la nascita di un linguaggio architettonico in grado di trasformare profondamente l'immagine delle città greche.

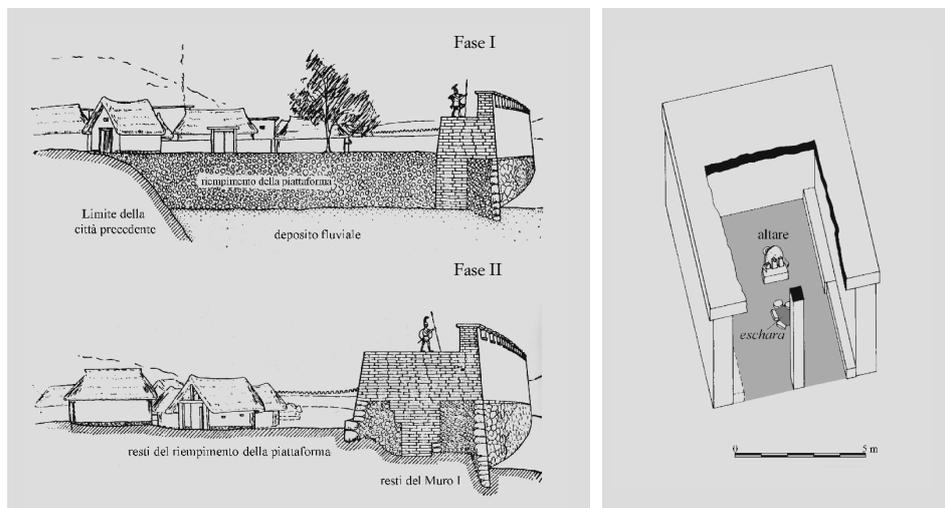
II.3.3 Creta in età tardogeometrica

Anche a Creta si segnala una crescita dell'architettura religiosa: le testimonianze sono numerose e, tra queste, un notevole interesse riveste il tempio B a Kommos (30.18.2),¹³⁷ sulla costa sud dell'isola, costruito sul sito del precedente (A) tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo, con consistenti rifacimenti intorno al 760 (fig. II.32). La struttura si configurava come un *oikos* rettangolare, salvo per un pilastro assiale completamente aperto verso est, come già il tempio A, e coperto in piano; l'interno ospitava una *eschara* e banchine sui lati, oltre a una base sulla quale poggiavano tre betili litici, che richiamano esplicitamente i santuari fenici; la presenza dell'*eschara* e delle banchine attesta inoltre lo svolgimento di banchetti rituali, peraltro confermato dal rinvenimento di resti di stoviglie. Il complesso comprendeva altre strutture tra le quali un altare, antistante al tempio e affiancato da una duplice *eschara*, e un grande *bestiatorion* di pianta rettangolare (Z). L'impianto planimetrico del tempio è in parte inconsueto e potrebbe derivare le sue peculiarità da influssi del Vicino Oriente, anche in considerazione della provata frequentazione del sito, un emporio marittimo, da parte di mercanti fenici.

La documentazione relativa a edifici religiosi cretesi si fa tuttavia più ricca solo a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo. Un particolare interesse riveste, per lo stato di conservazione e la documentazione archeologica correlata, il tempio di Apollo a Dreros (30.7.1; fig. II.17),¹³⁸ nella Creta orientale. L'edificio, collocato su una terrazza a nord dell'*agora*, riflette una tipologia destinata a configurarsi come canonica a Creta: si tratta di un *oikos*

II.31 Smirne. Cinta muraria:
fase I, 850 ca.; fase II, 750 ca.
(elaborazione grafica
da Nicholls, 1958-59)

II.32 Creta. Kommos,
tempio B (elaborazione
grafica da Shaw, 2000)



con impianto rettangolare, con muri interamente realizzati con lastre di scisto e coperto in piano; il vano interno contiene una *eschara* inquadrata da due colonne lignee che dividono la cella in due navate e contribuiscono a sostenere la copertura, probabilmente fornita di apertura per lo smaltimento dei fumi, una banchina sul lato nord in cui si apre l'ingresso e, sul fondo, un altare per offerte che sosteneva le immagini di culto in bronzo di Apollo, Artemide e Latona. Adiacente al muro ovest del vano è uno stretto ambiente a pianta triangolare (A), mentre sulla terrazza superiore a ovest del vano A l'annesso C, dotato di un vestibolo, conteneva derrate alimentari, terrecotte figurate e oggetti in bronzo.

L'impianto generalmente a *oikos*, la precoce litizzazione dei muri, la copertura piana, la presenza dell'*eschara* e delle banchine all'interno della cella sono tutti elementi destinati a configurarsi come caratteri peculiari dell'architettura cretese tardogeometrica e orientalizzante e riflettono al tempo stesso pratiche culturali specifiche, quali il sacrificio e il banchetto all'interno della cella, peraltro condivise almeno in parte con l'ambiente cicladico, forse sopravvivenza di antiche soluzioni architettoniche peculiari dell'area cretese.